

in rappresentanza del loro mestiere. Erano rappresentati i vetrai di Inghilterra, Olanda, Danimarca, Germania; mancavano i francesi esauriti dalle ultime lotte.

Fu constatato il movimento internazionale dei capitalisti vetrai per imporre ribassi sui prezzi, e venne riconosciuta la necessità di un accordo internazionale dei lavoratori per difendere la classe dalla lenta rovina alla quale va incontro.

Le parole del rappresentante italiano, che mostrarono ai convenuti la necessità di ispirare il movimento ai criteri socialisti, furono accolte da applausi.

## Il governo è francamente liberale!

Nell'ultimo numero annunciammo lo scioglimento di due circoli socialisti; a proposito di che Filippo Turati ha presentato una interrogazione in parlamento.

Ora il nostro corrispondente di Asti (si veda più innanzi) ci parla di un nuovo soprasso delle autorità politiche.

Di un altro ancora si parla nel *Secolo* del 5 agosto. Scrive a questo giornale il suo corrispondente da Volterra:

A Castelnuovo Val di Cecina, domenica, 2 agosto, vi fu lotta accanita per le elezioni amministrative che avvenivano in quel comune, dopo quattro mesi di commissario regio, e dopo una serie di scandali, che gettarono una luce tutt'altro che chiara su gli antichi amministratori.

Da una parte era schierata la lista clericomoderata, dall'altra quella popolare dei socialisti. Non è a dire quali arti mettersero in pratica i moderati pur di vincere. Anche le più elementari libertà furono violate.

Meoni e Dello Sbarba essendosi recati il per tenere una conferenza in favore della lista operaia, furono avvertiti dal regio commissario cav. Ruggieri, ex garibaldino, ex repubblicano, che era « vietato di parlare in pubblico » e di pronunciare la parola *socialismo*: finalmente fu permesso a Meoni di parlare in una rimessa, coll'obbligo di non rammentare il socialismo, e non toccare la *sacra maestà* degli avversari.

Insomma è stata una cosa scandalosa, che meraviglia soprattutto nei Ruggieri che fu garibaldino e che non molti anni fa girava per questi nostri paesi facendo propaganda repubblicana.

Il risultato delle elezioni fu la vittoria dei moderati. Della lista operaia ne passarono 4; sono tutti socialisti.

Noi conosciamo di persona questo cavalier Ruggieri, fratello del deputato e segretario del comune di Volterra. È un cosentino gonfio, tronfio e irascibile, dalla intelligenza fioca come la voce. E gli avevano dato a reggere le sorti d'un comune!

Un particolare è molto istruttivo: il cavalier Ruggieri è uno zelante frammassone; ma a Castelnuovo di Cecina è sceso in combattuta coi preti; ora è capace, tornato a Volterra, di rifare il massone arrabbiato. Tutti così questi liberaloni dei nuovi tempi!

## DEGNO DI NOTA

Durante la caccia data a Zurigo agli operai italiani, le tre associazioni socialiste italiane residenti in Zurigo non ebbero alcuna noia. Ciò prova che solo il socialismo spenge gli odii educando i lavoratori a sentimenti di solidarietà e di fratellanza. Questo riconobbero apertamente gli operai zurighesi e tedeschi.

Anche il comizio indetto in Zurigo dagli italiani non fu punto disturbato. Riuscì benissimo; ed ivi si cementò ancor meglio il pegno di alleanza tra i lavoratori coscienti d'ogni nazione.

## AMENITÀ CLERICALI

(Buono per i signori fittabili)

La clericale *Lega Lombarda* pubblica nel suo n. 20 una corrispondenza da Lucca, firmata *Lucus*, che noi raccomandiamo in parte ai signori fittabili, affinché mandino a *Lucus* ed alla *Lega* il loro biglietto di ringraziamento.

Non sappiamo chi sia *Lucus*; forse un provosto, fornito d'un po' di ben di Dio, o forse un avventore devoto di qualche tavola signorile, rallegrata frequentemente dai capponi grassi e dalle primizie che il mezzadro ricava dal podere.

Fatto sta che *Lucus* comincia a scagliarsi contro il Congresso socialista di Firenze che bollò le cosiddette *regalie* come un « avanzo di feudalismo » e ne chiese la soppressione. Per lui quelle *regalie* (dette da noi *appendizi*) « nel fatto sono pienamente conformi al diritto moderno ». Egli pensa che il mezzadro e i figli godono liberamente del fruttato e della vigna, e che allevano sul podere dei polli i quali recano dei guasti, onde è più che naturale che il povero padrone danneggiato abbia in compenso « una cesta d'uva, qualche pollo e alcune uova ». Con ciò *Lucus* ha dimostrato « l'equità del contratto di mezzadria » con le relative *regalie*, ed ha dimostrato che queste non sono niente di medioevale, ma sono pienamente conformi al « diritto moderno ».

« Nello spirito delle moderne contrattazioni esse non sono che una integrazione

« di quella parità di condizioni fra proprietario e colono (!) che forma la loro « base ». Evviva dunque le *regalie*, per le quali il padrone mangia gratuitamente qualche cappono di più, e il mezzadro ne... vende qualcuno di meno!

Evviva quest'altra manifestazione del « diritto moderno »!

Il male è che il *diritto moderno* (quale sta nelle leggi borghesi e nelle consuetudini care alla classe abbiente) è ancora il *diritto della forza*, il diritto dell'oggi è ancora il diritto dei pochi privilegiati sulla grande massa dei diseredati: e il diritto che i socialisti propugnano è invece il *diritto dell'avvenire*.

Ma *Lucus* non si limita a farci conoscere le nostre papere: da buon cristiano ci dà anche dei buoni consigli: opera misericordiosa è « istruire gli ignoranti ».

Uditelo, o compagni, e prestate l'orecchio anche voi, signori fittabili, che non siete, che io mi sappia, dei ferventi socialisti:

« I socialisti (dice *Lucus*) avrebbero certamente miglior gioco ad esclamare « contro un'altra forma di convenzione « agraria, fortunatamente quasi sconosciuta in Toscana; voglio dire l'affittanza « per somme fisse ad uno speculatore di « vasto possesso. Questi speculatori « sono vere piante parassite che ingrassano a danno dei padroni e dei coloni. »

Fermiamoci un momentino: chi sono questi « speculatori » di cui parla *Lucus*? Sono i signori fittabili... Figuriamoci quale scandalo per quei tanti fittabili che sono abbonati alla *Lega Lombarda*! (almeno per quelli che si permettono di leggere le due prime pagine del giornale cattolico senza addormentarsi!) Ma come? diranno: la *Lega* ci diventa socialista adesso? e viene ad eccitare così all'odio di classe? Ma come, noi ingrassiamo a danno del padrone e dei coloni? Non siamo noi invece che facciamo vivere padroni e paesani, pagando agli uni e agli altri il salario secondo il merito? Al padrone, che è... il padrone e che ci lascia il fondo da... far coltivare, diamo i biglietti da mille e i capponi; al paesano che è il servo e non ci presta altro che la sua pellaccia, diamo mezza lira al giorno e la polenta. E ci tocca sentirci chiamare *piante parassite*!... e dal giornale dei preti?

I socialisti, si, dicono lo stesso, ci chiamano *pidocchi*; — ma almeno non fanno differenze, e chiamano *pidocchi* anche i padroni... e i preti! — Speculatori noi? e i padroni no? Ma come!? Il padrone impiega il suo *capitale stabile* (la terra e il caseggiato) ed è in pieno diritto, senza muovere un dito, di percepire il lauto fitto che gli snocciola ogni anno sulle mani bianche; io, fittabile, impiego il mio *capitale mobile* (bestiame, strumenti, scorte d'ogni genere, danaro) e il mio lavoro, per poco che sia (non foss'altro quello di vigilare quei cani di contadini) e sono uno *speculatore*, una *pianta parassita*!... Ma un corno! se io sono uno *speculatore*, il mio padrone lo è due volte: io sono *speculatore a rischio* (non mi posso lamentare in verità!), lui è uno *speculatore giubilato*, che tira la pensione da me... e come gli fa buon sangue!!

Così mi pare di sentir ragionare il fittabile, un fittabile puro sangue. Ma *Lucus* tira innanzi: « Non intendo muover dubbio « che vi siano fra loro (cioè fra i fittabili) « persone rispettabilissime (1); ma come « istituzione agraria questa mi sembra « pessima. E assai se la terra nutrice il « proprietario e l'agricoltore, e il terzo che « vi entra frammezzo non può essere che « un *vampiro*, e siccome è esso che ha « il mestolo in mano, è certo che fa per « sé la parte del leone. E siccome il red- « dito certo dovuto al padrone non può « venir meno, chi ne soffre, specie nelle « annate cattive, è il povero colono, che « si trova esposto a mille sevizie ».

Supponiamo che il nostro fittabile abbia gettato là il giornale, senza aspettare il nuovo titolo onorifico di *vampiro*, titolo che ha fatto sequestrare più d'un giornale socialista quando pure adoperato contro il più laido sfruttamento. E rispondiamo noi questa volta per conto del « povero colono » per cui il signor *Lucus* mostra tanta tenerezza... dopo il povero padrone. Noi, signor *Lucus* conosciamo dei padroni che conducono il loro fondo in economia, come si dice, cioè sono padroni-fittabili, padroni del capitale stabile e del capitale mobile; il terzo che entrò fra loro e il colono non c'è; eppure i loro coloni son trattati né più né meno come tutti gli altri coloni, sono trattati come fa la piazza, sono tenuti ritti, affinché possano lavorare a pro del padrone-fittabile che si fa due volte la parte del leone. Noi conosciamo anche i mezzadri quali sono in Piemonte e Toscana e dovunque non è ancora generalizzato il latofondo, specialmente per ragioni tecniche locali; e vediamo che stanno poco meglio dei coloni; che se la loro cieca vita è meno bassa, sono soggetti alla sorte delle annate. E conosciamo pure i piccoli proprietari, come durano specialmente nei paesi viniferi; e sappiamo che anch'essi gemono oppressi dall'usura e dalla speculazione (ebraica o cattolica poco importa).

Signor *Lucus*, a che certe distinzioni? Lo speculatore, la pianta parassita, il vampiro (per usare le vostre precise espressioni) è, secondo noi, il *capitalista*, o meglio (poiché noi non addebitiamo nulla alle

persone, ma al sistema) è il *capitalismo*, sia esso *capitalismo terriero*, *capitalismo industriale* o *capitalismo bancario* — il mago delle tre teste, al quale voi vorreste (pare almeno) mozzarne una, che rispunterebbe, come contano le vecchie fole, mentre il socialismo vorrebbe mozzargliele tutte e tre.

Voi dite, signor *Lucus*, che il reddito certo del padrone non può venir meno!? Sì, finché i lavoratori aspetteranno che voi, preti, tocchiate il cuore ai ricchi con le vostre prediche... Se voi faceste, come facciamo noi; se voi, invece di essere propagandisti pagati con le prebende, foste, come noi, propagandisti candidati alla dieta di pane ed acqua delle regie carceri, e spiegaste al lavoratore il diritto, allora il povero popolo farebbe bene discendere a poco a poco fino a zero il *reddito certo* del padrone e il *reddito fluttuante* del fittabile, come capitalista.

Altro che le vostre amene proposte di tornare all'enfiteusi, cioè di distribuire le terre a livello fra i lavoratori, con cui sognereste di risolvere la questione agraria.

E l'istituzione dei padroni d'ogni specie che va abolita, perché i lavoratori non siano più dissanguati, perché possano riavere il fitto. Allora non ci importerà più un fico che ci siano i latifondi, o fondi spezzati — questione puramente tecnica — allora quello che sarebbe ora un *buon fittabile* sarà un *buon direttore di azienda agricola*, quello che ora sarebbe un *buon cane di contadino* sarà un onorato cittadino nutrito col frutto intero della terra libera da esso coltivata senza pena; quello che avesse vocazione per fare il comodo mestiere del padrone, signor *Lucus* carissimo, andrà al manicomio.

Altro che la nostra soppressione delle regalie! Altro che i nostri pasticci di fegato d'oca! Bisogna rivoluzionare tutto, e prima di tutto destare le coscienze dei lavoratori.

Ma per arrivarci, abbiate pazienza, abbiamo bisogno delle nostre associazioni, delle nostre conferenze, dei nostri opuscoli, dei nostri giornali, e perfino dei nostri Congressi... che vi fanno spargere tanto inchiostro e tanta bile.

## Il giuoco è scoperto

Ah, signori borghesi di Lilla, avevate ben ragione di far tanto baccano! Il vostro piano era combinato bene; se non è riuscito, non è colpa vostra; voi, bisogna riconoscerlo, ci avete messo tutto l'impegno.

Qui bravi signori avevano fatto, nel lungo tempo che ressero il comune, ciò che agli ingenui socialisti sembra disonesto. Colla nuova amministrazione, composta di operai, essi temevano, non a torto, che si scoprisse il marcio lasciato da loro. Di qui, l'idea della rivolta suscitata nei loro partigiani. Furono atzizzati i bassi istinti dell'anima umana; si eccitò il popolo alla strage dei socialisti tedeschi convenuti in Lilla. Tempo perso! I lavoratori misero a posto i turbolenti borghesi e il staffilarono nelle elezioni amministrative della successiva domenica. Fin qui sono zuccherini; *dulcis in fundo*.

Il 4 agosto, giorno memorabile nella storia francese, acquista nuovo valore per i cittadini di Lilla. In quel giorno, il Consiglio comunale udiva dalla bocca dei nuovi amministratori la relazione dello spreco del pubblico denaro, fatto per lungo tempo dai turbolenti conservatori.

Il disavanzo lasciato dalla passata amministrazione ed accertato dalle ricerche scrupolose della giunta socialista sale a quest'ora a mezzo milione di franchi! E non siamo che in principio!

Il giornale *L'Égalité* afferma che, secondo i suoi ragguagli, a inchiesta terminata il disavanzo toccherà i due milioni. E perché i bravi operai di Lilla impedirono ai loro padroni di continuare nella ruberia, la città fu da questi sollevata a rumore. In questo caso diventano anch'essi rivoluzionari; ed è forse per ciò che giudicano esser tutte le rivoluzioni intese a pigliare il « denaro degli altri ».

## L'UFFICIO ESECUTIVO CENTRALE

ha pubblicato i seguenti opuscoli, che raccomanda a tutte le Sezioni del Partito, perché se ne provvedano di almeno una copia:

*Bilancio e relazione finanziaria* del Partito dal 23 ottobre 1894 al 31 giugno 1896; presentato al Congresso di Firenze. Cent. 5.

*Rapport du Parti socialiste italien* au Congrès ouvrier-socialiste international de Londres, 1896. Cent. 10.

*Bissolati, Samoggia, Rocca Pilo*. — Relazione sul contegno del Partito di fronte alle classi agricole, presentata al 4.º Congresso nazionale in Firenze, 1896. Cent. 10.

*Da Parma a Firenze*. — Relazione morale e Statistica presentata dall'Ufficio Esecutivo Centrale al Congresso nazionale di Firenze, 1896. Cent. 30.

VEDERE IN QUARTA PAGINA IL CATALOGO DEGLI OPUSCOLI E MODULI IN VENDITA PRESSO L'UFFICIO ESECUTIVO CENTRALE, VIA S. PIETRO ALL'ORTO 16.

## Le armi sapienti della borghesia

Il nostro amico Fabrizio Maffi, medico condotto a Bianzè Verceselle, fu licenziato da questo comune o, per essere più precisi, non fu riconfermato in carica allo scadere del termine e nel nuovo concorso fu proposto a un altro a lui inferiore per titoli. E socialista, dice per tutta scusa un giornale dei tanti, che ha il grazioso titolo di *Vessillo di Sant'Eusebio*.

In molti è la persuasione che coi socialisti sia lecito ogni mezzo. Affamarli bisogna, in omaggio al principio di libertà e allo spirito di tolleranza, proprio alle classi dominanti presenti e passate. E il Maffi fu trattato a quel modo per il solo fatto dei suoi principii socialisti. Il *Vessillo*, che in un articolo sventola la scritta « difesa sociale », dice senza ambagi e senza pudori: « Sebbene sia indiscutibile la competenza professionale del dott. Maffi e la sua personale onestà e completezza, pure il provvedimento del comune di Bianzè non può essere censurato. »

Un altro pregiudizio molto diffuso è questo, che lo stato e il comune abbiano il sacrosanto diritto di essere serviti da sudditi fedeli, i quali non siano per alzare mai un dito contro le intangibili istituzioni. La differenza che si fa tra amministrazioni pubbliche e private è singolare; poiché si capisce che le classi dirigenti abbiano una cura gelosa degli uffici pubblici, ai quali è affidata la difesa degli ordinamenti sociali, e si capisce, nel paese degli stati d'assedio e dei tribunali di guerra, ogni soprasso che si commetta in danno di onorati cittadini; ma che il grosso del pubblico si lasci convincere a queste teorie, non si capisce se non ripensando all'ignoranza madornale di cui soltanto è prodiga verso i suoi figli la libera Italia.

« È giusto che chi è in alto provveda in tempo », dice in aria di trionfo il *Vessillo*. Ma questi facili imbavagliatori dimenticano troppo spesso che lo stato o il comune, rappresentante di interessi speciali, non paga del suo gli impiegati; paga col denaro dei contribuenti, con quel denaro che in massima parte è cavato dalle vene del povero. Il povero dovrebbe aver dunque diritto di dire una parola.

Sappiamo di positivo che due terzi dei capi di famiglia, abitanti nel comune di Bianzè, hanno firmato una lettera diretta al consiglio comunale e intesa a voler riconfermato quale medico condotto il socialista Maffi. Quest'umiliazione doveva capitare ai maggiori del comune, anche ad avvertirli che dalle non lontane elezioni amministrative in avanti un'altra aria potrebbe spirare dal municipio.

Così stando le cose, il nostro egoismo di socialisti ci trattiene dal condolerci coll'amico Maffi. Il quale, d'altronde, non se la piglia per così poco, e saprà vendicarsi con dell'ottima propaganda socialista.

## LIBERTÀ E DISCIPLINA

Le accuse mosse al socialismo son sempre le medesime. Il tedesco Richter, il francese Guyot e l'italiano Garofalo, per accennare solo a chi in questi ultimi tempi ha fatto più chiasso, rispecchiano nei loro scritti una tendenza uniforme di pregiudizi e di errori. Il giudizio più avventato, che tutti gli eroi da burla montati in arcione contro il nostro socialista buttano là con singolare compiacenza, è questo: che il socialismo è contrario alla libertà.

Non c'è giornale moderato che non abbia ripetuto un centinaio di volte questa sciocchezza; e non c'è socialista che non ne abbia riso e che magari non si sia arrabbiato davanti alla cocchitaggine o alla malafede di chi torna all'assalto con un'arma spuntata.

L'Elettore di Casale Monferrato, polemizzando coi socialisti del luogo, non trova di meglio, per finire un lungo articolo con un bel razzo, che la citazione della bambinesca *Tirannide socialista* del panamista Guyot. Uno scrittore dell'*Idea Liberale* di Milano fa le più alte meraviglie perché, nei discorsi detti nel parlamento italiano dai socialisti De Marinis e Turati, sono espressi sentimenti di libertà.

Nè le meraviglie, nè le accuse hanno ragione di essere. Dimostriamolo brevemente.

O mettetevi prima d'accordo! — Potremmo dire agli avversari per tutta risposta. A volte ci accusano di voler ridurre il mondo a un convento; a volte poi se ne dimenticano e, facendo la voce grossa, descrivono a tinte fosche i disordini, che seguiranno al trionfo del socialismo, dipendenti (essi dicono) dalla mancanza d'ogni norma direttiva. Saremo tutti frati o tutti petrolieri? Egregi avversari, decidetevi! Che anche noi ci vogliam regolare e, secondo il caso, ci apparecchieremo alla nuova vita sociale, o col cilicio alle reni, o con una bomba sotto il feruaolo.

Ma in fin de' conti, chi sono questi nostri accusatori? Essi guardano alle loro miserie e le credono nostre, come la scimmia della favola che, indispettita di veder riflessa nello specchio la sua brutta immagine, la attribuisce a un'altra scimmia. La vita da convento o da caserma non può essere una novità né del socialismo né di altra qualsiasi dottrina, inquantoché è propria dell'età borghese. Il lavoratore, costretto a servire un padrone, e a tollerare le bizzarrie e la cattiveria, è schiavo al pari d'un soldato e più d'un cappuccino. È schiavo lui e sono schiavi la sua donna e i suoi figliuoli, come furono i suoi genitori e come saranno i figli dei figli. A chi è nato in condizione servile non è dato di

rilevarsi, per ingegno o per operosità; solo un colpo di fortuna o una mariuoleria può innalzarlo agli agi della vita ed agli onori. Così è, così fu e così sarà, finché l'ordinamento sociale sia imperniato nelle divisioni di classe. Nessuna libertà, o libertà limitata, da una parte; licenza nei pochi che godono la ricchezza e il potere! Prima di accusarci, vedano i nostri avversari di avere le mani pulite.

Noi a buon conto, per nostra maggiore sicurezza abbiamo steso la controquerela a carico degli avversari; senza esimerci per ciò dal prendere in esame la querela sporta contro di noi.

Il socialismo è nemico della libertà, si dice, e si omette di aggiungere « padronale ». Il socialismo è, diciamo noi, l'unione di tutti gli uomini aventi in proprietà collettiva e inalienabile i mezzi di produzione e di scambio. È l'abolizione del salariato. Allora non più libertà di sfruttamento, non libertà d'ingannare in illeciti commerci e d'avvelenare con alimenti adulterati, non libertà di ammazzarsi per interessi dinastici o di classe, non libertà di vivere col mestiere del birro, della spia, o dello strozzino, e nemmeno libertà per i lavoratori di morire di fame!

Tirannide! Come e di chi? Come, se gli uomini posseggono in comune le fonti della produzione e ne dispongono necessariamente a profitto di ciascuno e di tutti, essendo comune l'interesse che li muove? Di chi, se non ci son più servi e padroni e se manca il mezzo, a chi abbia il capriccio di tiranneggiare, di piegare a sé i suoi simili? La proprietà privata, unico mezzo, è infranta. Sarebbero forse i lavoratori tiranni di sé stessi?

Ma alcuni avversari più accaniti, e con essi qualcheduno che si dice socialista, hanno le prove della nostra tirannide e le spiegano in bella mostra al sole. — Vedeteli quei liberaloni, nelle loro assemblee! Come son rigorosi anche tra loro e con che facilità lanciano scomuniche! Altro che libertà! — Questo è il tema del giorno.

Chi pensa così non ha la virtù del comprendonio e confonde maledettamente libertà e disciplina. Anzi, confonde addirittura l'oggi col domani, o la luna col sole.

Oggi siamo in guerra e bisogna guerreggiare. Domani, quando la pace sociale regni non turbata, avremo altri costumi. Un esercito abbisogna anzitutto di disciplina. Il nostro manipolo è bene un esercito, il quale si vale della lotta di classe per annientare il nemico. Vedete, o avversari, quante contraddizioni! Facciam guerra e vogliamo la pace: ci si vale della lotta di classe e tendiamo all'abolizione delle classi; adottiamo una disciplina rigorosa e si sogna il giorno nel quale più non sieno né eserciti né caserma. Ora avete capito? Avete capito che nella società presente non si può vivere, come sarà possibile nella società avvenire? Che chi lo pensò e ne fece l'esperimento, fu detto utopista o pazzo? Che in questo mondo del vostro cuore o peliamo o siam pelati? Che la vita di libero lavoratore non è consentita dalle leggi che regolano il meccanismo borghese? Che la lodola non può spaziare nel cielo, quando vigile si libra il nibbio?

Dunque, disciplina, tenace, ferrea, feroce se occorre! Non se ne lamentano i buoni, perché non ne hanno bisogno per l'adempimento del proprio dovere; ricalitrano i nehittoosi, ai quali è necessaria. Che i nemici strillino, è logico. Essi ci vorrebbero sbandati, per assalirci con più fortuna con tutto il loro armamentario, fatto non di libertà, ma di burocrazia e di dispotismo. Figuriamoci, se per piacere ad essi vogliamo rinunciare alla *tirannide socialista*!

## IL MEMORANDUM dei socialisti siciliani (1)

È questo un documento del più importanti che il nuovo partito socialista italiano abbia lasciato.

In esso per la prima volta vediamo esaminate con precisione le condizioni dei lavoratori e propugnate quelle riforme che debbono servire ad alleviare alquanto le dure condizioni presenti, formulando così un programma minimo, non campato su studi astratti, ma scaturito dalle condizioni stesse del nostro proletariato.

E sotto questo aspetto il *Memorandum* è opera pregevolissima, rivelandosi subito scritto da mano maestra, che alla lucidità della forma unisce l'abilità di saper presentare come facilmente e necessariamente attuabili anche le più ardite nostre domande.

Tuttavia non è possibile tacere di due questioni trattate con ampiezza nel *Memorandum* e sulle quali non può dirsi che tutti i socialisti italiani siano concordi. Intendiamo dire dell'*autonomia regionale* e dell'*esercizio delle miniere per conto dello Stato attuale*.

Riguardo alla prima questione il *Memorandum* risente un po' dei pregiudizi della borghesia, la quale, appunto per non trovare

(1) Volevamo fare un breve esame critico di questo libricino, importante per la storia del proletariato siciliano, quando ci capitò sotto l'occhio questo articolo del *Rivoglio* di Forlì, dove si muovono alcuni appunti degni invero di ampia discussione. Noi non entriamo in merito, almeno per ora; ci basta presentare al pubblico nostro le questioni e i dibattiti più degni di nota.

Il *memorandum* dei siciliani presenta un assieme di proposte d'indole pratica, si da formare il programma minimo di quella regione. È questo un tema di attualità nel nostro partito. È utile perciò che i compagni più occupati nello studio dei problemi socialisti se ne diligano e si formino la loro opinione. L'opuscolo è venduto anche al nostro ufficio. Costa 50 cent., franco di porto.